GUGLIELMO TELL

Melodramma Tragico

da cantarsi come Accademia

NELLE SALE

DELLA SOCIETÀ DEL CASINO

IN BOLOGNA

la Quaresima del 1836.



TIPI DELLA VOLPE AL SASSI.

AVVERTENZA.

A maggior brevità, oltre i pezzi virgolati, si è pensato di ommettere ancora la Prima e Seconda Scena dell'*Atto Quarto*.

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO

del Maestro Cavaliere

ROSSINI

DA CANTARSI COME ACCADEMIA

NELLE SALE

DELLA SOCIETÀ DEL CASINO
IN BOLOGNA

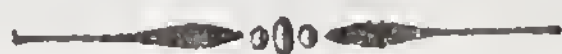
la Quaresima del 1836.

SOTTO LA DIREZIONE DEL MAESTRO

Signor Marchese

FRANCESCO SAMPIERI

Accademico Filarmonico di Bologna, Roma,
Palermo, Modena ec. ec.



PEI TIPI DELLA VOLPE AL SASSI.

ORCHESTRA

Primo Violino
Signor De-Giovanni A. F. di Bologna e di Roma
Primo de' secondi
Signor Danti A. F.
Violini
Sigg. Berti Pichat amatore
Schiassi A. F.
Govoni A. F.
Righi A. F.
Zamboni
Sigg. Eugenio Pozzi amatore
Maccagnani A. F.
Pazzaglia
Volta
Lambertini

Viole
Sigg. Donatutti A. F., Michelini, Brugnoli, Dalla Casa
Violoncelli
Sigg. Savini amatore, Parisini A. F., Ferrarini, Ferdinando Monteleone, Costa
Contrabbassi
Sigg. Maestro Bortolotti A. F., Ghirelli A. F.

Primo Flauto
Signor Gigli A. F.
Ottavino
Signor Gabussi

Oboe
Sigg. Centroni A. F., Minozzi A. F.
Clarini
Sigg. Veggetti A. F., Dallolio
Fagotti
Sigg. Manganelli A. F., Bazzani A. F.
Corni
Sigg. Brizzi Gaetano A. F., Bortolotti A. F., Giusti, Simoni, Spada
Trombe
Sigg. Brizzi Ignazio A. F., Cantoni
Tromboni
1.° Sigg. Nicolò Cimmerman, 2.° Giuseppe Antolitoch, 3.° Gio. Remsckak
Timpani
Signor Brighenti
Gran Cassa
Signor Minghini

Sistri
Signor Benfenati
Piatti
Signor Colombari

ATTO PRIMO.



SCENA PRIMA.

Villaggio in mezzo a montagne. A destra dell'Attore un torrente che va a perdersi sulla sinistra in mezzo alle rocce. In lontano le alte montagne della Svizzera. Sopra una roccia a sinistra dell' Attore la casa di Guglielmo: più avanti altre tre Capanne.

CORO *di Svizzeri d'ambo i sessi,* PESCATORE *nella sua barca sul torrente,* GUGLIELMO, EDUIGE, *e* JEMMY *intenti a vari lavori rustici.*

CORO
È il Ciel sereno,
Sereno è il giorno;
Tutto d' intorno
Parla d' amor.
L' eco giuliva
Di questa riva
Ripeta il giubilo
De' nostri cor.
Coll' opre ognun
Poi presti omaggio
Del mondo ognor
Al Creator.

PES. Il picciol legno ascendi,
O timida donzella;
Deh! vieni, e pago rendi
Il tenero mio cor.
Io lascio il lido, o Lisa,
Non sii da me divisa:
Il ciel sereno è pegno
A noi d' un grato dì.

GUG. Dolce è per lui la cura
Del foco ond' arde in seno,
Nè prova il rio veleno
Che mi divora il cor.
Perchè vivere ancora
Or che non v' è più patria!
Ei canta, e Elvezia intanto
Ahi! quanto piangerà.

PES. Gentil come una rosa
D' un bel mattin nascente,
Potrai d' un ciel fremente
Placar, ben mio, l' orror.
Ed al tuo fianco assiso
Novella vita io spero:
Proteggerà il mistero
Le gioie dell' amor.

EDUIGE, *e* JEMMY

Felice nell' orgoglio
D' un tenero abbandono
Delle tempeste il suono
Non desta in lui timor.

Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L' inno unirà di morte
Ai canti dell' amor.

Odonsi in poca distanza suoni, e grida di gioia.

TUTTI Oh! quale alta d' intorno
Dolce armonia risuona;
Di festa il lieto giorno
Ne viene ad annunziar.
Del Sol siccome il raggio
Risplende ai fior sereno,
La gioia in ogni seno
Rivive, e sente amor.

SCENA II.

MELCHTAL *seguìto da altri Svizzeri, che lo acclamano*, ARNOLDO *e detti.*

(Comparendo Melchtal, tutti gli si stringono intorno, e lo festeggiano dicendo)

Salute, onore, omaggio
Al saggio tra i pastor.

EDUI. Il rito si rinnovi
Di tempi men funesti,
E premio alfin ritrovi
La fedeltà, l' amor.

ARN. (L' amor!... oh Dio!... l' amore!
Oh! qual pensier!... io gelo!)

EDUI. *(a Melchtal pregandolo a voler celebrare le nozze dei Pastori).*

Per te fien lieti
MEL. Oh! Cielo!
EDUI. E ognuno il fia per te. *(come sopra.*
GUG. Della virtù, degli anni *(come sopra.*
Il privilegio è questo:
Cedi, e giammai funesto
Il Ciel per noi sarà.
MEL. *(cedendo alle istanze che gli vengon fatte.*
Pastori intorno - ergete il canto;
Di questo giorno - s' innalzi il vanto:
Sì sì esultate - sì celebrate
Le pure gioie - d' imene, e amor.

CORO DI DONNE

Per tutto intorno - s' innalzi il canto,
Di questo giorno - la gloria il vanto:
Sì sì esultate - sì celebrate
Le pure gioie - d' imene e amor.
TUTTI. Per tutto intorno - s' innalzi il canto,
Di questo giorno - la gloria il vanto:
Sì sì esultiamo - sì celebriamo
Le pure gioie - d' Imene e amor.
Al fremer del torrente
S' alzi di gioia il grido,
E l' eco dolcemente
Da questo ameno lido
Ai monti, al bosco, al piano
Il suon ripeterà.
GUG. Contro l' ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V' offre sicuro ed ospital ricetto.

Ivi nel sen di pace
Vissero gli avi miei,
Ivi io fuggo i possenti,
E a' sguardi loro ascondo
Che padre essendo, io son felice al mondo.

MEL. Egli è padre, e felice.
L' udisti, figlio mio?
Questo è il maggior de' beni, e vorrai sempre
Della mia lunga età schernire i voti?
La festa de' pastori
Con un triplice nodo
Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell' imen.... ma il tuo non sento.
(partono tutti, meno Arnoldo.

SCENA III.

ARNOLDO *solo.*

» Il mio giuro, egli disse,
» Il mio giuro giammai! Perchè a me stesso
» Tacer non posso in qual fatale oggetto
» Son rapiti i miei sensi.
» O tu la di cui fronte al serto aspira,
» O mia Matilde, io t' amo;
» T' adoro, e l' onor mio
» Per te, il dover, la patria, il padre oblio.
» Contro la micidial valanga io fui
» Di scudo a' giorni tuoi.
» Figlia di regi io ti salvai da morte:
» Te che al trono destina empia mia sorte.
» Ebro di vana speme

» Il cor che per te langue;
» Tutto per gli empi prodigò il suo sangue.
» Aver comun con essi
» La gloria delle pugne
» Ecco la mia vergogna. I pianti miei
» L' han però cancellata...
» Ma me la rende una passione ingrata.
(Odesi un suono di caccia.
Ma qual suon! Del superbo i rei seguaci
Scendon dal monte. - Oh Dio!
Ivi è Gessler, e seco è l' idol mio.
Veder, udire io voglio
Colei che m' innamora:
Se reo son io, sia almen felice ancora.
(per partire.

SCENA IV.

GUGLIELMO, *e detto.*

GUG. Arresta. - Quali sguardi!
Tu tremi innanzi a me;
Non mi vuoi dire ond' ardi:
Tremar, tremar perchè?
ARN. (Potrò mentirgli il vero!)
Domi da un fato austero,
Qual cor non fremerà?
GUG. Arnoldo il ver tu celi.
Ma forza è che tu sveli
Il tutto all' amistà.
ARN. Esser potrei più misero!
GUG. Misero!... quai misteri?
Parlami il ver.

Arn. Che speri?
Gug. Di rendere al tuo core
L' onore, e la virtù.
Arn. (Ah! Matilde, io t' amo, è vero;
Ma fuggirti alfin degg' io.
Alla patria, al dover mio
Io consacro un puro amor.)
Gug. (Nel suo volto io leggo appieno
Qual dolore ha chiuso in seno;
S' egli infido a noi si rese,
Il rimorso alfine intese;
E emendar col pentimento
Può l' antico disonor.)
Via, si tronchi ogni dimora:
Sol vendetta anela il cor.
Arn. Morirò, se vuoi che io mora.
Gug. Pria fia spento l' oppressor.
Arn. Contro l' empio qual consigli
Forte appoggio?
Gug. Ne' perigli.
Non ve n' ha che un sol per noi,
Mille al reo ne restan poi.
Arn. Pensa ai beni che tu perdi.
Gug. Non li curo.
Arn. E qual mai gloria,
Dai perigli puoi sperar?
Gug. Io non so se avrommi gloria
Ma la sorte vuo' tentar.
Vieni, andiam: fien gli empi estinti.
Arn. Qual ne resta asil, se vinti....
Gug. V' è la tomba. Vieni, andiam.
Arn. Teco sarò, Guglielmo,

Allorchè della pugna
L' ora sarà.
(odesi un suono di caccia.)

GUG. T' arresta.

ARN. Contrattempo fatal.

GUG. Melchtal, Melchtal!
Che sento! Egli è Gessler. Mentre ei ne sfida
Vorrai, schiavo codardo,
La grazia ambir d' un disdegnoso sguardo?

ARN. Qual dubbio! Oh Ciel! qual dubbio!
Mortale è questo oltraggio;
Io vuo' sul suo passaggio
Sfidare il traditor.

GUG. Non azzardar l' impresa.
Pensa a salvare il padre;
Dalle nemiche squadre
La patria a liberar.

ARN. (La patria!... il padre!... oh amore!
Che farò?)

GUG. (Resiste?... ei freme... il vero
Mi celò.)

ARN. (Ciel, tu sai se Matilde m' è cara,
Ma il mio core s' arrende a virtù.)
Odio, morte a quel vil traditor.
(Ah! si asconda il mio pianto al suo sguardo,
E l' intenso mio fero dolor.)

GUG. Odi il canto sacrato ad imene,
Non rammenti il pastor le sue pene,
Non s' unisca al piacere il dolor.
Tu seconda il furor di che m' ardo:
Odio, morte a quel vil traditor. *(partono)*

SCENA V.

Jemmy, Eduige, Pescatore, Melchtal, Coro *di Svizzeri, tre* Fidanzate, *e loro* Sposi, *indi* Guglielmo *ed* Arnoldo.

Arn. (Oh smania!)
Mel. Allorchè il Cielo
La vostra fede accoglie
Benedirvi degg' io?
Gug. Chi d' onorar s' assume
La molta età, suol riverire il nume.
Arn. Il lor contento
M' è al cor velen.
Oh! mio tormento!
Fatale amor!

Tutti gli altri.

Ciel, che del mondo
Sei l' ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento:
Puro è l' affetto
Nel loro petto
Come la luce
D' un dì seren.
Mel. Delle antiche virtudi
L' esempio rinnovate;
Ah! figli miei, pensate
Che il suol ove nasceste, al vostro imene
Domanda degli appoggi, e de' custodi. *(volgendosi alle donne.)*

E voi, gentili a lor fide compagne,
Chiusa è nel vostro petto
La lor posteritade; i figli vostri
Degli avi lor fian degni:
Da voi la patria attende i suoi sostegni.
(odesi nuovamente il suono di caccia.)
Gug. Gessler di nuovo!
Arn. Andiamo *(parte.)*
Gug. Gessler proscrive i voti.
Udite l' empio: ei grida
» Che non abbiam più patria;
» Che per sempre la fonte è disseccata
» Del sangue dei gagliardi; »
» E, pur troppo! noi siam vili e codardi.
Un popol senza forza
Non produce più eroi,
E ai figli son serbate
Le catene, che voi pur trascinate.
Donne dai vostri letti
Bandite i sposi omai:
Di schiavi abbonda
Questa terra assai.
Edui. Quai t' agitan trasporti!
Perchè liberamente sian palesi
Il dì sorgea?
Gug. Lo spero.
Ma più Arnoldo non vedo.
Edui. Ei ne lascia.
Gug. Ei mi fugge
Pur cela indarno il turbamento suo.
Volo ad interrogarlo
Tu ravviva i giochi.

Edui. M' agghiacci di spavento
E mi parli di festa?
Gug. Cela il fragor ai rei della tempesta:
Può soffocarla della gioia il canto.
Fia che l' odano i crudi
Quando le prische avrem nostre virtudi.
(parte.

I suddetti, *e* Coro.

Cinto il crine - di bei fiori,
Tra gli amori - scendi, imene.
Teco alfine - pace scenda
E ne renda - lieti appien.
Per te solo - tace il duolo,
Per te lieto - vive il cor:
Muta resta - la tempesta
Nelle gioie - dell' amor.
Qualche calma - spera l' alma
Nell' ebrezza - del piacer.

Mentre cantasi il presente coro, si eseguiscono diversi giuochi, fra i quali quello di tirare colla balestra in un bersaglio, che finalmente vien colto da Jemmy, cui sono rivolti gli ultimi due versi del coro stesso.

» Gloria, onore al giovinetto,
» Ch' ebbe il premio del valor.
Jem. » Madre mia!
Edui. Qual sommo bene!...
Coro. » Di destrezza il premio ottiene:
» Di suo padre ha in petto il cor.
(festeggiando Jemmy.)
» Si cinge il prò guerriero

» Di ben temprato acciaio
» E indossa un rozzo saio
» Il semplice pastor,
» Ma, dove onore il chiama,
» Perir da forte ei brama
» E il dardo suo penetra
» Le ascose vie del cor.

JEM. Egro tremante
E reggendosi appena,
Madre, un pastor s'innoltra.

PES. Egli è il bravo Leutoldo.
Qual frangente lo guida?

SCENA VI.

LEUTOLDO, *e detti.*

LEU. Salvatemi!

EDUI. Che temi?

LEU. Il loro sdegno.

EDUI. Parla. Ohimè! chi ti minaccia?

LEU. Quell' empio, che giammai
Perdona: il più crudele
Di tutti, il più funesto.
Deh! mi salvate, o tra voi spento io resto.

MEL. Che festi?

LEU. Il mio dovere.
Solo di mia famiglia
Lasciommi il Cielo un'adorata figlia.
Un vil, ministro del Governatore,
Rapirla osava al mio paterno amore.
Ma l'innocenza il Ciel sempre difende,

Il traditor questo mio ferro oppresse.
Oh! lo vedete voi? questo è il suo sangue.
MEL. Cielo! chi lo sostiene!
Tutto pe' giorni suoi temer conviene.
LEU. Sovra l' opposta sponda
Un certo asil m' avrei.
Deh! mi vi guida . . . *(pregando il Pesc.*
PES. Il torrente e la rocca
Vietano avvicinarsi ove tu brami;
E l' affrontarli, o misero,
È darsi a certa morte.
LEU. Oh quanto ingiusto
Sei meco! All' ultim' ora
Non oda i tuoi rimorsi il sommo Nume!

SCENA VII.

GUGLIELMO, *e detti.*

GUG. (Egli sparì, nè a rinvenirlo giunsi.)
(Voci di dentro) Sciagurato Leutoldo!
LEU. Gran Dio, tu sol mi puoi salvar!
GUG. Io sento
Minacciar, e dolersi ...
LEU. O mio Guglielmo,
Crudo destin m' opprime.
Mi si persegue, e non son reo: mel credi.
E per sottrarmi al mio crudel destino
Quello mi resta sol arduo cammino.
GUG. Tu l' odi, pescator; salvalo.
LEU. È vano.
Come il tristo Gessler egli è crudele.

Gug. Sventurato! che apprendo!
Ma s' ei lo niega io di salvarti intendo.
Voci di dentro. Chiede sangue l' assassinio,
E Leutoldo il verserà.
Gug. Vieni, t' affretta.
Edui. A morte vai!
Gug. Non temer, Eduige.
Trova sicura guida
L' uom, che nel Cielo interamente affida.
(ascende in un battello, e vogando parte con Leutoldo.)

SCENA VIII.

Rodolfo, Coro *di Soldati*, e *detti.*

Coro *di Sviz.* Nume pietoso, - Dio di bontà,
Il suo riposo - da te verrà.
Salvar clemente - tu puoi, Signor,
Dell' innocente - il difensor.
Rod. } Di morte e scempio - è giunta l' ora.
Sold. } Sciagura all' empio - Convien che mora.
Jem. Egli è salvo.
Rod. Oh mio furor!
Sviz. Superato ha il rischio omai.
Edui. Non invano il Ciel pregai.
Jem. } Ah! perchè, perchè l' etade
Mel. } Non risponde al mio desir!
Rod. M' è d' oltraggio il lor goder.
Sviz. Mugge il tuon sul nostro capo,
Di tempesta egli è forier.
Fuggiam, fuggiam.

Rod. Restate,
E tosto a me svelate
Chi l' assassino ha salvo
Chi 'l trasse in securtà.
Tosto obbedite, o chi tace cadrà.
Sol. Treman tutti di già.
Jem. } Che sento! ohimè!
Edui. } Già m' ingombra il terror.
Mel. } Pietoso Cielo, accogli
Pes. } I voti, i prieghi nostri;
Sviz. } Dall' ira di quei mostri
Ne salva per pietà.
Ah! di noi che mai sarà!
Mel. Ciò ch' ei fece, ognun di noi
L' oserebbe. Ardir, amici.
Rod. Ah! tremate: il reo svelate.
Mel. Sciagurato, questo suolo
Non è suol di delator.
Rod. Quel ribelle circondate,
E sia tratto al mio signor.
(I soldati afferrano Melchtal.
Su via struggete,
Tutto incendete,
Orma non resti
D' abitator.
Strage, e rovina
Sia la lor sorte;
Lampo di morte
È il mio furor.
Sold. Lampo di morte
È il suo furor.
Jem. Sì, sì struggete,

Tutto incendete;
Ma in Ciel v' ha un Nume
Vendicator!
Te forse un giorno
Farà perduto
L' arco temuto
Del genitor!

EDUI. MELCHT. PESC. *e Svizzeri.*

Sì, sì struggete,
Tutto incendete;
Ma in Ciel v' ha un Nume
Vendicator!
Verrà un gagliardo
Il di cui dardo
Saprà punire
Un oppressor!

(ad onta delle opposizioni de' compagni, Melchtal è circondato, e trascinato via dai soldati di Rodolfo.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Valle profonda. In lontano vedesi il villaggio di Brunnen. A piedi delle alte montagne del Ratli, a sinistra dell' Attore, si scorge il principio del lago de' quattro Cantoni. Incomincia a farsi notte.

Coro *di Cacciatori.*

Quale il silvestre intorno
S' unisce al nostro corno.
Mesce il daino il suon morente
Al fragore del torrente;
Ed allor che estinto resta
Chi la gioia può imitar?
Il furor delle tempeste
Può quel giubilo eguagliar.

Coro *di Pastori.*

Dal raggiante lago intorno
Cade il giorno.
Il suo placido sereno
Sparve intorno.
La campana del villaggio
Di partenza è a noi messaggio;
Già cade il dì.

Coro *di Cacciatori.*

La molesta voce è questa
Del monotono pastor:
Di Gessler risuona il corno
Ciascun riede al suo soggiorno;
Già cade il dì. *(partono.*

SCENA II.

Matilde.

S' allontanano alfine.
Io sperai rivederlo,
E il cor non m' ha ingannato.
Ei mi seguìa: esser non dee lontano.
Io tremo. Ohimè!... Se qui venisse mai...
Che fia quel sentimento
Profondo misterioso
Di che nutro l' ardor, che amar pur oso!
Selva opaca, deserta bruchiera,
Qual piacer vostra vista mi dà!
Sovra i monti ove il turbine impera
Alla calma il mio cor s' aprirà:
L' Eco sol le mie pene udirà.
Tu, bell' astro, al cui dolce riflesso
Il mio passo vagando sen va,
Tu m' addita ove Arnoldo s' aggira:
A lui sol il mio cor s' aprirà.

SCENA III.

ARNOLDO *e detta.*

ARN. Se il mio giunger t' oltraggia
Mel perdona, Matilde. I passi miei,
Incauto, sino a te spingere osai.
MAT. A incauta colpa
È facile il perdono.
Arnoldo, io t' attendea.
ARN. » Tal dir vien dal tuo cor: troppo lo sento;
» Pietà l' ispira a te.
» Deh! compiangi il mio stato:
» Amandoti io t' offendo.
» Il mio destino è orribile!...
MAT. » Ed è men triste il mio?
ARN. Uopo è però
» Che in così dolce, e barbaro momento,
» Fors' anco estremo,
» L' alma figlia dei Re
» A conoscer m' apprenda.
» Io con nobile orgoglio ardisco dirlo:
» Il Ciel per te dato m' avea la vita.
» D' un fatal pregiudizio
» Lo scoglio misurai.
» Col suo poter esso tra noi s' innalza:
» Rispettarlo saprò da te lontano.
» Comandami, Matilde,
» Fuggir dagli occhi tuoi,
» Che abbandoni la patria, il padre mio,
» Morte trovar sopra straniera terra,
» Sceglier per tomba inospital foresta:
» Parla, pronunzia un solo accento!

MAT. Arresta.
Tutto apprendi sventurato,
Il segreto del mio cor.
Per te solo fu piagato,
Per te palpita d' amor.
ARN. Se il tuo foco è eguale al mio,
Se per me ti parla amor,
Al piacer ch' io sento, oh Dio!
Non può reggere il mio cor.
Ma tra noi qual mai distanza!
Quali ostacoli vi sono!
MAT. Ah! non perder la speranza!
Tutto il ciel ti diede in dono
ARN. Dolce offerta, grati accenti,
Di piacer colmate il cor.
MAT. (Possa amarlo! quai momenti
Proverò di gioia, e amor!)
Riedi al campo della gloria
Nuovi allori a conquistar;
Potrai sol colla vittoria
La mia destra meritar.
ARN. Riedo al campo della gloria
Nuovi allori a meritar.
Quando, in premio di vittoria,
Cesserò di palpitar?
a 2. Il core che t' ama
Sol cerca sol brama
Di viver con te.
Ah! questa speranza,
Che sola m' avanza,
Fia sempre con me!
(s' ode un calpestìo.

MAT. Alcun vien. Separiamci
ARN. Potrò vederti ancora?
MAT. Al nuovo giorno,
Allorchè sorga aurora,
Nell' antico tempietto
Al cospetto di Dio,
Da te riceverò l' ultimo addio.
ARN. Oh suprema bontà!
(cade a' piedi di Mat. e le bacia la mano.
MAT. Forza è lasciarti.
ARN. Ciel!.. Guglielmo... Gualtier... ah! parti, parti.
(Mat. parte.

SCENA IV.

GUGLIELMO, GUALTIERO, *e detto.*

GUG. Solo non eri in questo luogo.
ARN. Ebbene?
GUG. Un colloquio ben grato
A sturbar giunsi!
ARN. Eppur io non vi chieggo
A che mirate.
GUAL. E forse
Più che a ciascuno è a te mestieri udirlo.
GUG. No. Ad Arnoldo che importa,
S' egli abbandona i suoi;
S' egli in segreto aspira
A servir chi ne opprime!..
ARN. E d' onde il sai?
GUG. Dal fuggir di Matilde, e dal tuo stato.
ARN. E tu mi vegli?
GUG. Io stesso.

Su questo cor lanciasti
Sin da ieri il sospetto.
ARN. Ma se amassi?
GUG. Gran Dio!
ARN. Se amato fossi,
I supposti sarian?..
GUG. Veri.
ARN. Ed il mio amor?..
GUAL. Empio sarìa.
ARN. Matilde?..
GUG. Ell' è nostra nemica.
GUAL. Sortita ell' è da detestato sangue.
GUG. E vilmente egli cadde a' piedi suoi!
ARN. Ma di qual dritto
È il cieco furor vostro?
GUG. Un solo accento
E ti sarà palese.
Sai tu, Arnoldo, che sia
L' amor di patria?
ARN. Voi parlate di patria!
Ah! non ve n' ha per noi.
Io lascio queste rive
Abitate dall' odio,
Dalla discordia, dal timor, fantasmi
Di servitude orrendi;
In arene men triste onor m' attende.
GUG. Allor che scorre - de' forti il sangue,
Che tutto langue, - che tutto è orror,
La spada impugna, - Gessler difendi,
La vita spendi - pel traditor.
ARN. Al campo volo, - onor m' attende
Ardir m' accende, - m' accende amor.

Desio di gloria - m' invita all' armi
E di vittoria - ardente è il cor.
GUAL. Estinto un vecchio - Gessler facea,
Quell' alma rea - svenar lo fe'.
Da noi vendetta - l' estinto aspetta
E la domanda - la vuol da te.
ARN. Oh! qual mistero orrendo!
Un vecchio ei spense... oh Dio!
GUAL. Per te morìa piangendo...
ARN. Ed è...
GUAL. Tacer degg' io?
GUG. Se ei parla il cor ti squarcia!
ARN. Mio padre...
GUAL. Sciagurato!
Ei stesso fu svenato;
Ei stesso cadde spento
Per man del traditor.
ARN. Che sento!.. oh delitto!... ohimè! io moro...!
Troncar suoi dì
Quell' empio ardiva
E il mio acciar
Non si snudò?...
Il padre, ohimè!
Mi malediva,
Ed io la patria
Allor tradiva!
Cielo! mai più
Lo rivedrò!
GUG.
GUAL.
Quali smanie! appena respira;
Il rimorso che il cor gli martira
Dell' amore ogni nodo spezzò.
A quel duolo già cade, e delira,
Già la benda fatale strappò.

ARN. È dunque vero?
GUAL. Vidi il delitto,
Il derelitto
Vidi spirar!
ARN. Che far? gran Dio!
GUG. Il tuo dover.
ARN. Morir degg' io?..
GUG. Viver dei tu.
ARN. Quell' empio al suolo
Cadrà svenato:
Io l' ho giurato
Pel genitor.
GUG. Deh! frena i tuoi trasporti,
Calma quell' ira omai,
GUAL. E vendicar potrai
La patria, il genitor.
ARN. E a che tardiam?
GUG. La notte,
Ai voti nostri amica,
Già già distende un' ombra protettrice.
E tu vedrai tra poco
Avvolti nel mistero
Qui giunger cauti i generosi amici
Che udranno i pianti tuoi;
E il vomere, e la falce
Cangiati in brandi, ed aste,
Tentar con miglior sorte
O ria vendetta, o morte!

a 3
La gloria infiammi - i nostri petti,
Il Ciel propizio - con noi cospira,
L' ombra del padre - il cor c' ispira,
Chiede vendetta - e non dolor.
Nel suo destino - ei fortunato
Con la sua morte - par che ci dica,
Sì, del martirio - il serto è dato
A coronar - tanta virtù.

GUG. Confuso da quel bosco
Sembrami udir fragor.
GUAL. Ascoltiamo.
ARN. Silenzio.
GUG. Ascoltiam.
Di numerosi passi
Risuona la foresta.
ARN. Più lo strepito appressa.
GUAL. Chi s' avanza?

SCENA V.

Abitanti d' Unterval, e detti.

CORO. Amici della patria.
GUAL. Oh sorte!
GUG. Oh sorte!
ARN. Oh vendetta!
a 3 Onore al cor del forte!
CORO. Con ardor richiese il cor
Di sfidar, di superar
La distanza, ed i perigli,
E ogni core con ardir
Brama vincere, o morir.

Il vigor de' tuoi consigli
Nuovo in noi destava ardir.
GUG. O d' Unterval voi generosi figli;
Questo nobile ardor non ne sorprende!
GUAL. Imitarlo sapremo. *(s'ode una tromba.*
De' fratelli di Switz
Odo la tromba risuonar d' intorno.
È sorto, o patria, di tua gloria il giorno!

SCENA VI.

Abitanti di Svvitz, e detti.

CORO. Domo, oh Ciel! da un vil straniero
Ai suoi mali il forte indura,
E coperto dal mistero
Quivi è tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura
Col suo pianto mitigar!
GUG. È scusabil la tema
In chi tra ceppi vive.
Alla mia speme v' affidate. Amica
Ne arriderà la sorte.
TUTTI. Onore al cor del forte!
GUAL. D' Urì mancan soltanto
I magnanimi amici.
GUG. Onde le tracce
Nasconder de' lor passi
E per meglio celar la nostra impresa,
S' apron co' remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai,

GUAL. De' prodi, ascolta, è già compito il patto.
Non odi tu?
GUG. Chi viene?

SCENA VII.

Abitanti d' Urì, e detti.

CORO. Amici della patria.
TUTTI. Onore, onor
Della patria ai difensor!
Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unir;
Il barbaro a punir
Ciascuno è presto.
Parla, e il tuo dir sarà
Di stimolo al codardo;
E come acceso dardo
Il core infiammerà.
GUG. La valanga, che volve
Dalla cima de' monti,
E morte suol lanciar su' campi nostri,
In se mali men crudi,
Men funesti rinserra
Di quei che tragge seco un vil tiranno.
GUAL. A noi pur oggi è dato
Ed al nostro coraggio
Di purgar queste rive
Da' mostri abbominati.
2. *Coro.* Di guerra alla minaccia
Ad onta nostra il cor freme, ed agghiaccia.
GUG. Ov' è l' antica audacia? per mill' anni
Gl' indomiti avi nostri
A difender fur presti i dritti loro.

E in noi fia che s' estingua ardor cotanto!
Da lungo tempo
Usi a soffrir, più il peso non sentite
Delle vostre sciagure.
Almen pensate
Alle vostre famiglie. I padri vostri
E le mogli, e le figlie
Più asilo omai non han nel vostro tetto!
GUAL. Più ospitale tra noi non v' ha ricetto!
GUG. Amici, contro questo giogo infame
Invan reclama umanità. Trionfanti
Sono i nostri oppressori
E cinti da perigli
Vediamo i genitor, le spose, i figli!
Tutto il CORO. Che far dobbiamo?
Ne svela il tuo desio.
ARN. La morte vendicar del padre mio!
Tutto il CORO.
Melchtal! Melchtal! qual era il suo delitto?
ARN. L' amor della sua patria.
Tutto il CORO. L' empio di morte è degno!..
GUG. Mostriamci degni alfine
Del sangue onde sortiamo.
Nell' ombra e nel silenzio
S' armino i tre cantoni
Di lancia, e spada.
Domani fia che sorga
Il giorno di vendetta:
Ne reggerete voi?
CORO. Nol temer. Sì, tutti!
GUG. Presti a vincer?
CORO. Sì, tutti.

Gug. Presti a morir?
Coro Sì, tutti.
Gug. Ebben serbate
Vigor, ed ardimento:
Sia fermo il patto, e saldo il giuramento.

Guglielmo, *e poi tutti.*

Giuriam, giuriamo
Pe' nostri danni,
Per gli avi nostri,
Pe' nostri affanni,
Al Dio dei regi
E de' pastori
Di tutti abbattere
Gli empi oppressori.
Se qualche vile
V' ha mai tra noi
Lo privi il sole
De' raggi suoi;
Non oda il Cielo
La sua preghiera,
E giunto al fine
Di sua carriera
Gli neghi tomba
La terra ancor.

Arn. Già sorge il dì.
Gual. Segnal per noi dell' armi...
Gug. E di vittoria.
Gual. Qual grido
Corrisponder le deve?
Gug. All' armi!
Tutti All' armi!
(partono.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gran piazza d' Altorf; nel fondo scorgesi il castello di Gessler; da una parte evvi un palco destinato al Governatore; ornano la piazza alcuni alberi di Tigli, Meli, ec. nel mezzo evvi un palo a cui è sovrapposto un trofeo al quale tutti devono inchinarsi.

Gessler, Rodolfo, *Guardie*, Coro *di Soldati*, *Grandi*, Coro *di Svizzeri d' ambo i sessi*, *e Popolo*.

Matilde *ed* Arnoldo.

Mat. Arnoldo e d' onde nasce il tuo furor?
È questo quel sì tenero addio
Che sperai dal mio bene! - tu parti
Ma l' amore è al tuo partir di speme.
Arn. No: restar degg' io, un rio dover l' impone:
Io resto a vendicar un Padre estinto.
Mat. Che speri tu!...
Arn. Nulla, che sangue...
Io rinuncio ai doni della sorte,
A quanto m' è caro in terra,
Alla gloria, a te stessa...
Mat. A me!.. Ah Melchtal!..

ARN. È spento il Padre mio...
Colto da ferro micidïal ei cadde...
MAT. Dio!
ARN. Ma sai tu chi morto il fece?
MAT. (Io gemo). Segui.
ARN. Gessler fu l' empio
E d' ira io fremo.
MAT. Gessler... Oh ciel...
Pel nostro amore
Non v' ha più speme.
Ci aspettan solo
Affanni e pene
A noi la sorte
È avversa ognor.
Ah Matilde sventurata!
Per te pace più non v'è.
Sdegnata l' ombra di tuo Padre
S' oppone al nostro infausto amor.
Un dovere crudele t' aspetta:
Arnoldo, compi il tuo dover.
O giorno di sciagure
In odio sono al Ciel.
Or che il Padre tu dei vendicar
Più non ti lice a Matilde pensar.
Da te, mio ben, lontano
Traendo mesti i dì,
Farò le piagge invano
Del nome tuo suonar.
L' imago tua scolpita
Sul cuor io porterò.
Chi mi salvò la vita
Giammai saprò scordar.

CORO *di Soldati.*

Gloria al Poter Supremo!
Sì, tema Gessler.
Terror del mondo intero,
Nella sua rabbia estrema
Ei lancia l' anatema
Sul popolo, e il guerrier.

CORO *di Svizzeri fra loro.*

(Ben altre leggi avremo
Matilde un dì da te;
Il tuo poter supremo
Sia sempre amor e fè.)

GES. L' orgoglioso in van pretende
Di sfidar la mia vendetta,
Le mie leggi trasgredir;
Dee ciascun come me stesso
D' ogni grado, d' ogni sesso
Quest' insegna riverir.
Che l' Impero Germano oggi riceva
Della vostra obbedienza il sacro pegno.
Da un secolo ei si degna
Accordare l' appoggio
Del suo poter alla fralezza vostra.
Dalla vittoria
I nostri dritti allora
Vennero assicurati,
E fur dagli avi vostri rispettati.
Coi canti, e in un co' giochi
Di questo dì l' orgoglio
S' esalti. Udiste? il voglio.

Coro *di Svizzeri d' ambo i sessi.*

La tua danza sì leggera,
Pastorella forestiera,
Oggi al canto s' unirà.
Quell' agil piè,
Che egual non ha,
Invan l' augel
Seguir potrà.
Non ha Aprile
Fior gentile,
Che pareggi
Tua beltà.
E ognun tornando
Sulla montagna
Alla compagna
Ti additerà.
La nostra età
Ti onorerà:
Fior di beltà
Rammenterà.

SCENA II.

Guglielmo, Jemmy, *e detti.*

Rod. Inchinati, superbo. *(a Gug.*
Gug. Nella fiacchezza sua
Sì puoi tu armato
Un popolo avvilir,
Me no, che sprezzo qualunque legge
Che a viltà mi spinge.
Rod. Miserabile...

CORO *di Svizzeri fra loro.*

(Oh! qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo.)
ROD. Avvi chi tenta
Infranger le tue leggi. *(a Ges.)*
GES. Qual è, qual è l' audace?
ROD. È al tuo cospetto.
GUG. Il tuo poter rispetto,
Venero le tue leggi, e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.
GES. Cedi, obbedisci, o trema;
La mia voce, i tuoi rischi
Ti minacciano insiem. Mira quest' armi,
Osserva quei soldati!
GUG. Io t' odo, io vedo...
E non intendo ancora.
GES. Lo schiavo che ribelle è al suo signore
Non freme in preveder la propria sorte?
GUG. E qui sarei dov' io temessi morte?
ROD. Quest' ardire, signor, me lo palesa.
Egli è Guglielmo Tell, è quell' iniquo
Che Leutoldo sottrasse all' ira tua...
GES. S' arresti olà.

CORO *di Soldati.*

Egli è quello
L' arcier temuto tanto,
L' ardito nuotator?
GES. Per lui non v' ha pietade:
Ei cadde in poter mio.

Gug. L' ultimo almen foss' io
Scherno del tuo furor!
Ges. Quel fasto m' offende,
Furente mi rende;
Dal fulmin colpito
Piegar ti vedrò.
Gug. Oh perfida sorte!
Diletto mio figlio,
T' invola al periglio
E lieto morrò.
Jem. Quel fulmin che pende
Felice mi rende,
Se teco colpito
Morire potrò!

Rod. Coro *di Soldati.*

Dal fulmin colpito
Domato il vedrò.
Andiam: si disarmi:
Fuggire ne può.
Gug. (*a* Jem.) (Corri alla madre, e fa che tosto (incenda
Sulla estrema cima
De' nostri monti
La fiamma, che segnale ai tre cantoni
Sia di battaglia.)
(Jemmy fa per allontanarsi.)
Ges. Arresta. *(a Jem.)*
(La loro tenerezza
La mia vendetta infiamma.) A te: rispondi.
È questo il figlio tuo?
Gug. Il sol.

Ges. Ebben, vorrai salvarlo.
Gug. Salvarlo! qual è il suo fallo?
Ges. L' esserti figlio,
Il tuo parlar, l' incauto orgoglio tuo.
Gug. Io solo, io sol t' offesi,
Me sol punir tu dei.
Ges. Del suo perdono or tu l' arbitro sei.
Siccome abile arciero
Ti tiene ognun de' tuoi,
Sul capo di tuo figlio
Pongasi questo pomo, e d' un tuo dardo
Involarglielo dêi sotto il mio sguardo.
Gug. Che chiedi mai!
Ges. Lo voglio.
Gug. Quale orribil decreto!
Sul figlio mio... mi perdo...
E tu, crudel, puoi comandarlo? ah mai!
Troppo grande è il delitto.
Ges. Obbedisci.
Gug. Ma tu figli non hai!...
V' è un Dio, Gessler!... egli ne ascolta...
Ges. Assai dicesti, o cedi alfin...
Gug. Non posso.
Ges. Pera il suo figlio.
Gug. Ah no!
Terribil legge!...
Gessler di me trionfi...
Una viltà m' impone
Il rischio di mio figlio.
Eccomi, innanzi a te mi prostro.
Ges. Ecco l' arcier temuto!
L' ardito nuotator. *(deridendo Guglielmo.)*

La tema il vince;
L' abbatte un detto.

GUG. Ah! quest' avvilimento
È giusto, il merto, e mi punisci a dritto
D' esser disceso a tanto.

JEM. Ah! padre mio,
Pensa alla tua destrezza!

GUG. Temo il troppo amor mio.

JEM. Dammi la mano:
Posala sul mio cuore;
L' odi? di tema no, batte d' amore.

GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo!...
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.
La calma del tuo core
Ritorna a me il vigore
Affetti miei tacete!
A me l' armi porgete.
Io son Guglielmo Tell.

GES. S' annodi il figlio suo.

JEM. Annodarmi... qual ingiuria!
Ah! no: che almeno
Libero io mora: espongo
Senza tremar il capo al colpo orrendo;
E senza impallidir fermo l' attendo.

CORO *di Svizzeri.*

(Ah! nemmeno l' innocenza
Può calmar la sua vendetta!)

JEM. Coraggio o padre!

GUG. Alla sua voce dalle man mi cadono
Quest' armi abbominate...

E le luci ho di pianto ottenebrate.
Ah figlio! Ah! ch' io t' abbracci
L' ultima volta ancora!
(corre ad abbracciarlo.)
Resta immobile, e ver la terra inchina
Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio
Che sol pel suo favore
Il figlio può salvare e il genitore!...
Fermo così; ma volgiti
Al Cielo, che mirando
Un capo a me sì caro
Questa punta d' acciaro
Può tradir la mia speme! ...
Al minor movimento, (insieme.
Jemmy, pensa a tua madre, ella ci attende

(vien posto il pomo sul capo a Jemmy; Guglielmo scocca il dardo e coglie il pomo lasciando illeso il figlio.)

Coro *di Sviz.* Vittoria!
Jem. Ah padre!
Cor. *di Sviz.* Sua vita è salva!
Ges. Il pomo... oh rabbia!...
Colse. Oh furor!

Coro *di Svizzeri.*

Dal capo glielo tolse;
Guglielmo trionfò!
Jem. Ei mi salvò la vita.
Un padre potea mai

Spegnere il figlio !
GUG. Io più non reggo ...
Io mi sostengo appena ...
Sei tu, mio caro figlio! ...
Io soccombo alla gioia.
(sviene abbracciando il figlio , e gli cade un dardo, che aveva nascosto.)
JEM. Ah soccorrete il padre. !
GES. Ei sfugge all' ira mia ...
Che vedo ? *(osserv. il dardo ai piedi di Gug.)*
GUG. Oh Cielo ! il sol mio ben salvai !
GES. Quel dardo a che?
GUG. Per te s' egli era estinto.
GES. Trema.
GUG. Io tremar ?
GES. Sia di catene avvinto.
(i soldati afferrano Guglielmo e lo aggravano di catene.)

SCENA III.

MATILDE , *Damigelle , Svizzeri e detti.*

MAT. E fia ver ? delitto orrendo!
CORO *di Sol.* Entrambi den morir.
CORO *di Sviz.* (E ancor dobbiam soffrir ?)
GES. Che tosto fien troncati
Lor giorni sciagurati ,
Io lo giurai ; ma i rei
Sfidaro i sdegni miei :
Attendan quindi in ceppi
L' ora del lor morir.

MAT. Che? il figlio?... ah no! t' arresta...
Fiera sentenza è questa.
GES. Dato fu il cenno e basti:
Meco tu invan contrasti.
Il figlio ancor...
MAT. Giammai!...
Giammai, sinchè vivrô.
In nome del Sovrano,
Suo figlio a me sia dato. *(ai Soldati.)*
Un popol vedi, insano,
Contro di te sdegnato
E tu resisti ancor? *(a Gèssler.)*
RODOLFO *e Soldati.*
(Cedilo; il padre - almen ne resta.) *(a Gess.)*
CORO *di Sviz.* Ah sì bontade - del Cielo è questa.
Guglielmo, oh sorte - atra, funesta!
Tal premio ottiene - di sua virtù?
ROD. Mormoran essi non l' odi tu?
GES. L' audacia dell' infido
Nell' odio lor rivive:
Verso Kusnac il guido,
Pel lago il condurrò.
ROD. Sul lago la bufera...
Deh! pensa...
GES. Van timor.
Chi mai, chi mai dispera
Dell' abil nuotator?
A nuovo il traggo orribile
Supplizio entro Kusnac
A cui fa cinta il lago.
CORO *di Sviz.* Grazia? *Gess.* Or or vedrete
Come ognun fo pago.

Io l' abbandono ai rettili;
La lor vorace fame
Gli schiuderà l' avello.
JEM. Ah padre! ...
GUG. Ah figlio! ...
CORO *di Sviz.* Grazia!
Grazia!
GES. Giammai: no, no.
MAT. È il suo destin segnato;
Ma fia per me salvato
Il figlio e il genitor.
JEM. Quando mi vuol l' ingrato
Da un padre separato
In voi sol spera il cor. *(a Matilde.)*
GUG. Compi il crudel mio fato;
Ma almeno il figlio amato
Sia tolto a tanto orror!
CORO *di Sviz.* Misero! e qual mai fato
Serbato è al suo valor!
GES. L' ira solo, che m' accende,
Il lor sangue può placar.
ROD. *e Sol.* L' ira solo, che l' accende,
Il lor sangue può placar.
GES. Si sgombri, olà, il recinto: *(al Popolo.)*
O ai piedi vostri estinto
Faccio costui cader.
ROD. *Sol.* Il cenno ognun rispetta ...
Temon la tua vendetta.
Sviz. (Silenzio: e assicuriamo
Il dì della vendetta.)
GUG. Anatema a Gessler!
JEM. Udite la sentenza?

Rod. E noi tanta insolenza
Dovrem soffrir, tacer?

Ges. Se alcun di lor s' innoltra,
Si faccia al suol cader.

Mat. Ah! vieni tu con me. *(a Jem.)*

Coro *di Sol.* Evviva, evviva Gessler!

Coro *di Sviz.* Anatema a Gessler!

(Gessler, Rodolfo ed i Soldati si fanno largo nella confusione del Popolo, e trascinano Guglielmo altrove. Matilde conduce seco Jemmy. Il Popolo, incalzato dai Soldati di Gessler, si allontana nella massima costernazione.)

Fine del terzo atto.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Esterno di un' abitazione rustica circondata
da varie colline.

Arnoldo *solo.*

Arn. Non mi lasciare, o speme di vendetta:
Guglielmo è fra catene, ed impaziente
Io di pugnar l' istante affretto.
In questo dolce asilo... qual silenzio!...
Andiam ... io non ascolto (bando
Che 'l suono de miei passi... oh! vada in
Il segreto terror ... entriamo ... oh Dio!
Sul limitar, malgrado mio, m' arresto ...
Più il padre mio non avvi, e in vita io resto?
O muto asil del pianto
Dov' io sortiva il dì,
Ieri felice, ah quanto!...
Oggi fatal così!...
Invano il padre io chiamo,
Egli non ode più;
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un dì mi fu.

Coro *di dentro.* Vendetta!

ARN. Oh mia speranza!
Dell' armi io sento i voti.
Son essi i miei più fidi:
Che mai il guida a me?

SCENA II.

CORO *di Svizzeri, e detto.*

CORO. Guglielmo è prigionier
E ognun di ferro è privo:
Di farlo salvo un vivo
È in noi desir.
Dell' armi! -- vogliamo
Per lui morir.
ARN. Da gran tempo Guglielmo, e mio padre
Questa speme nutrivano intera.
Dove sta la deserta riviera
Lancie, e spade nascose vi son.
CORO. Ad armarci accorriamo, voliam.
ARN. Dal pianto omai si resti,
L' ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Su chi mio padre ha spento
E del mio ben mi priva
La morte scenderà.
CORO. Non temer: in noi t' affida.
Morte sul reo già sta.
ARN. Corriam, voliam, s' affretti
Lo scempio di quel vile
Che sovra noi trionfò.
Vendetta dell' empio facciamo

Il sentiero additarvi saprò.
Ah! venite: delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama;
Gloria, onore, vendetta ci chiama;
E Guglielmo per noi non morrà!
CORO. Sì, vendetta! delusa la speme
D'ogni tristo per noi resterà. *(partono.)*

SCENA III.

La scena rappresenta il gran Lago dei quattro Cantoni ed in lontananza scorgonsi varie rupi, sopra una delle quali è la casa di Guglielmo. Alcuni scogli circondano il lago suddetto.

EDUIGE, CORO *di Donne Svizzere.*

CORO. Resta: omai ti perde il duolo.
Non ascolti suon di guerra?
EDUI. Gessler veder vo' solo.
CORO. Dal crudel che puoi sperar?
Morte solo...
EDUI. Io la bramo:
Ah! sì la voglio. Ei trionfa, ed io priva
Del figlio e in un di Tell convien ch'io viva!

SCENA IV.

JEMMY, MATILDE, *e detti.*

JEM. Ah! Madre! *(di dentro.)*
EDUI. Chi parlava

Questa voce sì cara?

JEM. Madre!... *(di dentro.)*

EDUI. Udirlo mi sembra! È desso, è desso!

Sortono JEMMY *e* MATILDE.

Il mio figlio, oh sorte!...
Ma ohimè! tuo padre
I passi tuoi non segue!

JEM. Ai ferri ond' egli è cinto
Togliersi alfin saprà, chè da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.

EDUI. Tu, di tutto capace,
Esser potrai per noi angiol di pace.

MAT. Salvo da orribil nembo
A te ritorno il figlio:
Di bella pace in grembo
Nol giungerà periglio.
Matilde a voi predice
Un termine al dolor:
Con me la speme il dice,
La speme ond' arde il cor!

JEM. EDUI. E MAT.
Vivrem di pace in grembo,
N' è il labbro suo presago;
Del Ciel, cessato il nembo,
Ell' è per noi l' imago.
E s' ella ne predice
Un termine al dolor
La speme in essa il dice
Col suono dell' amor.

EDUI. » E per partire i nostri mali estremi
» Su queste rive dimorar ti piace

» Tu l' ornamento, lo splendor d' un soglio?
MAT. » Esser l' ostaggio di Guglielmo io voglio:
» E qui la mia presenza
» Del suo tornar risponde.
EDUI. » Del suo tornar? E vana
» Non sarà questa speme?
» D'Altorf a che tolto non vien per noi?
JEM. » Ei non è più colà.
MAT. » Pel lago è tratto.
EDUI. » Pel lago? E l'oragan già si scatena!
» Ovunque è morte pel mio sposo!
JEM. » Oh! qual pensier!... *(sovvenendosi)* Corretto
» Sia questo oblio fatale,
» E di salvezza alfin splenda il segnale!
EDUI. » Che speri tu?
JEM. » Salvar mio padre.
» Tutto un popolo si scuota
» Al sorger di quei fuochi
» E in ogni riva in cui Gessler discenda
» Che a vendetta vegliamo ovunque apprenda.
(Jemmy corre ad incendiare la casa di Guglielmo.)
MAT. Qual mai fragore è questo?
EDUI. Sovra l' ali del vento,
Morte passeggia. Ah! il mio Guglielmo è spento!
Tu che l' appoggio
Del debol sei,
Ascolta, o Cielo,
I voti miei!
Se il mio Guglielmo
Tu non mi rendi;

Se nol difendi,
Perduto io l' ho! ...
Deh frangi il giogo
Che ci fa oppressi,
Punisci il fallo
Negli empi istessi!

Jem.
Edui.
Mat. *e*
Coro.
Salva Guglielmo
Da fero artiglio,
Dal suo periglio
Salvalo, o Ciel!

SCENA V.

Leutoldo *e detti.*

Leu. » Io lo vidi, io lo vidi! ...
» Dalla tempesta è spinto
» Guglielmo a queste rive:
» Cessar d' esser cattive
» Le mani sue mentre il naviglio ei regge.
Edui. » Se Guglielmo pur giunge
» Della procella ad onta
» Ad afferrar la spiaggia,
» Della comun salvezza io vi rispondo.
Mat. Amici a lui corriamo!
Tutti. A lui corriamo! *(partono.)*

(Succede una burrasca nel lago. Guglielmo, dopo aver combattuto coll' onde, avvicina il naviglio alla spiaggia; balza sopra uno scoglio, quindi respinge il suddetto naviglio, dentro al quale trovasi Gessler, e i suoi seguaci, in mezzo al lago.)

SCENA VI.

GUGLIELMO, MATILDE, JEMMY, EDUIGE.

EDUI. » Io ti rivedo!
JEM. » Oh! padre!
EDUI. » Oh! istante di dolcezza!
GUG. » Quale splendor vegg' io?
JEM. » L' asil del padre mio,
» Onde donar l' allarme, io stesso incesi,
» E a salvar l' armi tue soltanto intesi.
GUG. » Gessler, tu puoi venir!

SCENA VII.

GESSLER, *Soldati, e detti.*

CORO *di Soldati dal lago.* Invan ne vuol fuggir.
Sull' orme sue si mova.
GES. *dal lago.* La grazia sua ritrovi
In sen di morte, il vil.
EDUI. È lui!
CORO *di Donne.* È lui!
GUG. Sgombrate. *(Sale sopra uno scoglio.)*
La Svizzera respiri.
A te, Gessler.
(mentre Gessler sovraggiunge, Guglielmo lo trafigge con un dardo.)
GES. Io moro! *(cade nel lago.)*
CORO *di Svizzeri.* È il dardo di Guglielmo!
EDUI. Oh giorno di contento!

Tutti. Il suo morir dà fine
Ai nostri mali.
Gug. A Dio grazia s' aspetta.
Mat. Nulla il potè salvar dalla vendetta:
Nè il poter, nè le dovizie
Nè i supplizi, nè il furor.

SCENA VIII.

Gualtiero, Coro *di Svizzeri armati, e detti.*

Gual. A que' segnali, amici,
Cessiamo di temer: sangue si chiede
Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
Dell' oppressor. Che vedo! *(vedendo Gug.)*
Salvo Guglielmo? oh sorte!
Al superbo si voli. *(per incamminarsi co' suoi.)*
Gug. E vuoi?...
Gual. Ch' egli soccomba.
Gug. Nel lago puoi cercar la di lui tomba.
Tutti. Onore! onore a chi ne fece salvi!
Gug. Non salda fia l' impresa
Finchè d' Altorf le detestate mura
Da' fondamenti suoi non sian distrutte...

SCENA IX.

Arnoldo *e Svizzeri armati.*

Arn. Son quelle mura a servitù ridutte.
Tutti. Vittoria! vittoria!
Altorf è in poter nostro.

ARN. Se spento il padre mio pel vil non era,
La gioia egli vedria d' Elvezia intera!

(La burrasca va calmandosi; a poco a poco si dileguano le nubi, ed il Cielo si rasserena.)

TUTTI.

Tutto cangia, il Ciel s' abbella,
L' aria è pura, il dì raggiante,
La natura è lieta anch' ella,
E allo sguardo incerto, errante
Tutto dolce, e lieto appar.
Quel contento che in me sento
Non può l' anima spiegar!

FINE DEL DRAMMA.

